

AARONNE COLAGROSSI

IN TRENO OLTRE LE FORESTE

diario transilvanico



©2019 Aaronne Colagrossi

www.aaronnecolagrossi.com

Prima edizione marzo 2017

Seconda edizione dicembre 2019

Copertina realizzata da Gianluca Macchiarola, Campobasso.

Tutti i diritti sono riservati all'Autore. La riproduzione e uso dell'opera, anche parziale e con qualsiasi mezzo, sia esso grafico, elettronico o meccanico, non è consentita senza l'autorizzazione scritta dell'Autore. Lo stesso non ne autorizza né la traduzione dell'opera in altra lingua, né la modifica di una o più parti di essa.

IN TRENO OLTRE LE FORESTE

Diario transilvanico

Dedicato alla mia famiglia...

... e in memoria dei miei nonni, i cui saggi consigli cerco di seguire, sempre

Prefazione

Quando ero ragazzo, rimasi affascinato dalla lettura del libro di Bram Stoker, come molti miei coetanei, d'altronde. Ma ciò che in seguito attirò la mia attenzione fu il personaggio storico di Dracula, e ancor più la terra in cui viveva. Perché Stoker ne era rimasto così affascinato? Doveva avere qualcosa di speciale, di certo. Passarono molti anni da quel periodo di fanciullezza, ma il desiderio di visitare la Romania e la Transilvania è rimasto come ibernato in me. Vi posso assicurare che nemmeno per un minuto sono rimasto deluso dalla bellezza e dal fascino di questa terra, un vero e proprio confine culturale tra l'Europa Orientale e quella Occidentale. Ci si sente costantemente su un confine di tradizioni ancestrali, che permeano di centinaia e centinaia d'anni l'animo umano.

Naturalmente questo libro non ha l'intento di essere una guida, stricto sensu, (anche se molti miei amici l'hanno letto preventivamente a tal scopo) tuttavia spero possa fornire un piccolo aiuto a chi vorrà visitare queste terre fantastiche. Vi consiglio d'inverno ovviamente.

Aaronne Colagrossi

Novembre 2019

«Benvenuto in mia casa. Entrate e lasciate un po' della felicità che recate.»

Dracula.

Nella città di Bucur

Transilvania, una parola che ispira molte cose. Eppure la parola stessa deriva dal latino "Oltre la foresta".

Sul finire del 2015 io e il mio amico Luciano abbiamo deciso di intraprendere questo viaggio, armati solo di zaino in spalla, scarponi, taccuino e macchina fotografica, rigorosamente a pellicola in bianco e nero.

Desideravo visitare questa terra da tempo immemore; sia per motivi prettamente naturalistici, geologici e paesaggistici, che architettonici, come i castelli e le città splendidamente curate. Senza tralasciare i motivi storici, legati alla conquista Romana di Traiano e alle vicende di Vlad *Tepes* III Dracula, il controverso signore della Valacchia, cui Bram Stoker si ispirò per il suo romanzo *Dracula*.

In una tiepida serata autunnale, davanti a un'ottima birra scura, Luciano getta l'amo: «Che ne pensi della Romania?».

Io sorseggio la birra fredda e replico con voce impastata: «Stavo pensando la stessa cosa. Si può fare *amigo!*».

Aggiungo ancora: «Farò un diario di viaggio, voglio documentarla bene questa storia». Luciano immagazzina la frase lentamente.

Poi parla.

«Io invece ho un'idea ancora più avvincente: voglio fare un reportage a pellicola in bianco e nero.»

Stivo il dato; ma replico con entusiasmo: «Grandioso! Dobbiamo organizzarci».

Comincia così la pianificazione: attrezzature, tipo di viaggio, scarpe, vestiti termici, ecc.

In principio avevamo pensato di intraprendere l'intero viaggio in macchina, nella tradizione *secolare* dei viaggi *on the road* degni di Jack Kerouac. Poi in realtà abbiamo optato per un mezzo che potesse mettere in evidenza i caratteri più ancestrali di queste terre misteriose: il treno. Forse ci sentiamo un po' come Jonathan Harker e Abraham van Helsing che attraversano l'Europa in treno, diretti nel cuore della Romania, o forse siamo ancora inzuppati di quel senso di scoperta ed esplorazione che illumina gli occhi degli adolescenti, quando trovano qualcosa di nuovo. Forse il bello del viaggiare, in tutte le sue forme, è proprio quello: la ricerca del non visto, del non toccato, del mai assaporato.

Quello che desidero è comunque il *mai* antepormi al soggetto principale: la magica terra che vogliamo vistare.

Nel mese successivo troviamo una buona offerta con Ryanair da Ciampino. È fatta.

In una fredda mattina di fine dicembre partiamo dal lontano Molise, i fari gialli della Fiat Panda grigia 4x4 bucano la notte invernale come gli occhi di un lupo. Luciano, puntuale all'orario concordato, mi viene a prendere intorno alle due del mattino, nessuno ha dormito.

Dopo una pausa caffè velocissima in autostrada, arriviamo a Roma. Ciampino è una spaventosa torre di Babele, come nella canzone di Bennato. Mi sarei aspettato che alle cinque del mattino ci fossero tranquillità e silenzio: niente di più maledettamente errato!

La fila ai metal detector è a dir poco chilometrica e il caldo dell'aria condizionata ci martella da subito come il sole tra le dune del Sahara.

Luciano ha paura per le sue pellicole: infatti il film può irrimediabilmente danneggiarsi con i raggi X usati in aeroporto, tuttavia i moderni dispositivi utilizzati non dovrebbero provocare danni. Arrivati al Gate della Ryanair i passeggeri sono già nella consueta fila davanti alle hostess; poi un bus gelido ci accompagna al Boeing 737 classe 800 fermo con le luci di posizione accese e brillanti, sembrano gli occhi di un uccello rapace. Finalmente decolliamo dal ter-

ritorio italico, lasciandoci in coda l'orbita vuota dell'arena sventrata del Colosseo.

Oltre l'oblò pressurizzato, i miei occhi languidi scandagliano il tappeto multicolore terrestre, come fosse il suolo di un pianeta sconosciuto, mi fa sempre questo effetto volare. Dopo quaranta minuti circa, sui Balcani s'intravede un basso manto nuvoloso biancastro e grigiastro, come un lenzuolo steso da Dio, che oscura il panorama sottostante, ancora semi sommerso nel crepuscolo violaceo.

Gonfio il cuscino portatile e mi addormento all'istante, come se qualcuno avesse pigiato il tasto *off*. Luciano si è addormentato in un sonno primitivo durante la fase di decollo, con le cuffie inserite e le note blues che superano il sibilo dell'aereo in volo.

Come sempre ringrazio Ryanair per gli atterraggi quasi a quaglia, come non ho mai visto in nessun'altra compagnia (mistero!).

L'aeroporto Henri Coandă, situato a Otopeni, è moderno e accogliente. Decidiamo di cambiare le prime cinquanta euro a cranio lì, almeno per avere un po' di denaro liquido. Cinquanta euro equivalgono (all'attuale cambio dicembre 2015) a circa duecentotrenta lei (la moneta rumena); usciamo dall'aeroporto e troviamo dozzine d'italiani in fregole davanti alla fermata dell'autobus, come fossero un banco di sardine agitato davanti a uno squalo.

C'è addirittura un'intera famiglia terrorizzata dalle problematiche con la lingua romena, quando in realtà ogni rumeno parla l'inglese e anche l'italiano (e se non lo parla, lo capisce, forse per i programmi alla tv, mi è capitato lo stesso in Albania). La signora si calma e fa lo stesso anche col marito, il sosia esatto del compianto James Gandolfini, boss della serie tv *Soprano*. Veramente identico.

Il bus per il centro città è perfetto: pulito, tranquillo e viaggia a una velocità costante priva di scossoni, una delle poche volte che non mi sono trovato a reggermi come scimmia perché l'autista voleva imitare un orso che corre nel traffico.

Bucarest è magnifica, come una sposa schiva nascosta nell'Europa Orientale. I viali, chiamati *Bulevardul*, sono enormi, curati e comodissimi, per disperdere il traffico locale, decisamente calmo. Nonostante ci siano un milione e settecentomila abitanti, la città respira lentamente e frena il tempo, tanto che io e Luciano, abituati ai ritmi frenetici dell'Italia, che *fa perdere il sorriso* ormai, restiamo spaesati per alcune ore.

La temperatura è sotto zero (-8°C) e si sposa magicamente con la città, divisa tra antico e moderno.

L'albergo è rovente come un forno invece: in Romania ogni locale, dai bar agli alberghi, è riscaldato all'inverosimile. Quando si entra in un bar, ci si deve spogliare letteralmente, col rischio di buscarsi un malanno. Talvolta però è molto piacevole, soprattutto se si è in

giro dal mattino in un clima polare e si desidera riscaldare le membra con una cioccolata calda in un ambiente tranquillo.

Dopo un breve riposo ci gettiamo su Calea Victoriei, poi verso Bulevardul Regina Elisabeta, passando davanti a negozi moderni, come quello della Ferrari (solo abbigliamento), poi negozietti a bottega molto caratteristici e monumenti dalla splendida manifattura architettonica; l'antico si mescola al moderno come in un film di James Bond degli anni '60 e il risultato, in modo stravagante, è piacevolissimo. Il traffico scorre sempre tranquillo, con tanto di poliziotti su cui troneggiano cappelli imbottiti, a causa del freddo pungente. Scendiamo verso Piața Universității e *viriamo* a sud su Bulevardul Brătianu, incrociamo per caso il monumento "A Roma" su cui domina la Lupa che allatta Romolo e Remo (la Romania era l'antica Dacia del popolo Romano), ci infiliamo nel centro storico di Lipsani come topolini alla ricerca del formaggio.

Lipsani è il vero cuore medioevale di Bucarest; il nome del quartiere deriva da Lipsia, in riferimento ai ricchi mercanti molto attivi in tale periodo. La parte storica, sede del museo del Palazzo Reale, ampliato dallo stesso principe Vlad Tepes III Dracula, fu spesso ricostruito in molte sue parti esterne, ma non nell'edificio centrale.

Proprio adiacente al Palazzo Reale, oltre a un busto di Vlad Dracula, c'è la Biserica Curții Vechi (chiesa della vecchia corte); la struttura è a dir poco meravigliosa e proprio quel giorno (non so se anche in altri) si sta svolgendo un rituale ortodosso per i morti.

Luciano si attiva con la sua fotocamera a pellicola, come se avesse trovato un oggetto raro da portare nel suo museo privato.

La neve comincia a cadere con la stessa velocità di una raffica di mitragliatrice; il vento gelido gratta voracemente sulle estremità del viso non coperte, come fosse un artiglio di lince. Il naso sembra stritolato: Luciano lancia bestemmie irripetibili, io rido, ma dopo un po' ne lancio di peggiori.

Debbo ammettere, mio malgrado, che ero partito con qualche pregiudizio: pensavo che Bucarest fosse la classica città in stile ex Unione Sovietica. Ora ne sono consapevole: mi ero sbagliato alla grande!

Bucarest è certamente una delle più belle città che ho visto e lo stile tranquillo e rilassante delle persone è qualcosa che nei giorni a seguire apprezzerò particolarmente.

Luciano, rispetto ai giorni precedenti la partenza da Campobasso, sembra essere rinato anche lui. Come me aveva bisogno di staccare la spina; proveniamo entrambi da un periodo abbastanza stressante, per certi aspetti lavorativi, e Bucarest assume un aspetto divino, come qualcosa di magico in cui ci sentiamo catapultati nell'arco di quelle poche ore.

La gelida sera scende veloce come un battito d'ali di pipistrello. Monto l'obiettivo da 50 mm sulla Nikon, Luciano scatta qualche foto sulla pellicola. Consulto la guida mentre bevo la mia birra bion-

da enorme, fumandomi un bel sigaro, valuto alcune tappe, se anticiparle o posticiparle, sale un senso di esplorazione, probabilmente molto simile a quello dei primi viaggiatori sul treno Orient Express.

Al Cara Cu' Bere, un magnifico ristorante ottocentesco, prende vita un vero e proprio banchetto pantagruelico per noi due, sotto le volte in stucco verde scuro al cui centro spicca un magnifico lampadario a dodici luci gialle come pepite d'oro. Innaffiamo la cena con la *țuică*, la tipica grappa di prugne romena; iniziano dei balli tradizionali, veramente ben eseguiti, niente di turistico comunque. La *țuică* comincia a fare effetto, dando uno *sprint* veramente potente. Scherziamo e ridiamo, ripassando tutte le vicende della giornata come se stessimo guardando un nastro al contrario; la musica romena continua in sottofondo.

Come minatori in una miniera, ci lanciamo alla scoperta notturna del centro storico di Bucarest, circondati da discoteche, pub e centri massaggi; contrariamente a quanto si possa pensare i bordelli sono vietati per legge in Romania; ma non i centri massaggi, dove appunto si fanno solo massaggi.

Rientriamo in albergo verso le tre del mattino e ci facciamo rapire da Morfeo.

La mattina dopo alle nove siamo già nel cuore storico della gelida città, a otto gradi celsius sotto zero, davanti una tazza di caffè bol-

lente (pessimo!) e un croissant imbottito di crema gialla come un nido di uccelli; mi sento elettrizzato, Luciano indossa un paio di occhiali da sole neri con laccetto da collo rosso, li mette e toglie in continuazione, come per riabituare gli occhi alla luce. Rotta a sud della città: Bucarest va scoperta palmo dopo palmo.

Il largo canale Dâmbovița, come un serpente ingabbiato dal cemento, separa la città vecchia dal quartiere Controceni e dal parlamento della Romania. Le acque scorrono tranquille sotto un cielo invernale terso e azzurro.

Costeggiamo il lungo fiume, Luciano imbraccia la sua fotocamera a pellicola, entra in azione e cerca di chiacchierare con un'anziana signora — centenaria — per chiederle di poter scattare una foto; la vecchina annuisce e sorride come un cavallo a dondolo, contenta per il momento. Io guardo la scena, divertito.

Uccelli bianchi e neri col becco giallo sorvolano il fiume in fitti stormi triangolari, come fossero aerei in cerca di nemici. Scattiamo qualche foto e continuiamo nel nostro tragitto sul marciapiede gelido.

Passiamo il ponte ed entriamo in Parcul Izvor, un immenso parco grande come quattro campi di calcio, con lunghi viottoli asfaltati, erba rasata e alberi bassi dal tronco sottile come fiori in uno stagno.

Gruppetti di turisti stranieri e musicanti rumeni si muovono lentamente come greggi sotto il freddo sole.

Dopo una larga visita al quartiere Controceni, ritorniamo indietro e dirigiamo verso il palazzo, la dicotomia mi appare netta come un pugnale: il quartiere Controceni ha le strade intitolate con nomi di scienziati, alcuni anche Nobel; più a est sorge, come una gigantesca cattedrale nel deserto, la Casa del Popolo, oggi finalmente Parlamento rumeno. Durante la costruzione vi lavorarono duecentomila operai e, al momento della deposizione di Nicolae Ceaușescu, il palazzo era quasi completato.

La dittatura rumena di Ceaușescu fu tra le più brutali dell'Europa Orientale, terminata il 25 dicembre del 1989, con la fucilazione (usarono AK-47 Kalashnikov) del dittatore e della moglie. Il popolo della Romania si era ribellato, finalmente. Mi risaltano le parole di Cicerone: *il buon cittadino è quello che non può tollerare nella sua patria un potere che pretende di essere superiore alla legge.*

Facciamo un lungo giro intorno al palazzo, è talmente grande che per inquadrarlo nell'obiettivo devo allontanarmi di parecchie dozzine di metri.

La fame ci aggredisce da dentro, alimentata dal freddo gelido. Con Luciano ci avviamo di nuovo verso nord, ci fermiamo a pranzare in un piccolo ristorante con l'aria calda sparata al massimo: zuppa di fagioli e carne arrosto, tanto per mantenersi *leggeri*.

Una ragazza si avvicina, ci chiede qualcosa in rumeno; passo all'inglese e lei replica che ha bisogno di soldi per il figlio, intanto

lancia sguardi al suo *smartphone*, come se aspettasse una chiamata, poi torna a squadrarci con i suoi occhi svelti. Io e l'amico rimaniamo un attimo sospesi con i cucchiari grondanti di fagioli, ci rifiutiamo e lei mette il broncio, va via. Probabilmente era una bagascia in cerca di clienti.

Ritorniamo in strada e dirigiamo a nord. Oltrepassiamo Piața Matache, vicolo dopo vicolo e strada dopo strada arriviamo a una colossale distesa di acqua, un lago, decorato da magnifici giardini e alberi: Lacul Floreasca.

In realtà sto cercando l'Hard Rock Cafe, colleziono spille con cui mi faccio portachiavi per la mia Harley-Davidson, quindi in ogni paese che visito, cerco una spilla con la bandiera o qualcosa del genere, l'Hard Rock ne ha sempre di carine, piuttosto costose ad ogni modo.

Dopo una bella birra scura nell'ampio locale, e dopo l'acquisto di una t-shirt e una spilla raffigurante un demone, usciamo sul lungo lago, troviamo una coppia d'italiani, anzi lui italiano, con larghi occhi bovini e lei rumena, bionda e vestita di bianco, entrambi sulla cinquantina. Sono in vacanza nella terra natia di lei. Ci danno un sacco di dritte sulla Transilvania, castelli e città da visitare. In realtà molte delle cose che ci enunciano sono già state mappate nel mio cervello prima della partenza, come una rondine in migrazione. Luciano ascolta attentamente, cercando di ricordare i nomi, io an-

nuisco, come un prete che sta ascoltando la confessione di un fedele.

Ci salutiamo cordialmente ed entriamo nello smisurato quartiere che chiamano Garden City, progettato agli inizi del novecento in stile inglese, in modo da rendere ancora più verde la capitale, ci sono tanti musei inoltre.

Nonostante Luciano voglia esplorare quel mondo con la sua Voigtlander Bessa R2 a telemetro, io mi dirigo come un aliscafo verso il Museo di Geologia (il mio pane quotidiano mi chiama, e a gran voce pure); costringo l'amico nell'accompagnarmi nella lunga visita per vedere fossili e sassi. Il palazzo del museo è in stile inglese, sorge come un mausoleo contro il cielo azzurro. Ogni volta che visito un museo di scienze naturali o di geologia mi sento come un bambino alla prima proiezione di *Jurassic Park* negli anni novanta, ad ogni modo dopo la lunga visita (e l'acquisto certificato di un magnifico esemplare di *Orthoceras regulare*), soddisfo anche i desideri di Luciano e ci lanciamo nei giardini, dove la sua fotocamera (e anche la mia) si libera da ogni vincolo.

Luciano è un ottimo camminatore, nonché grande appassionato di trekking; scala montagne come uno stambecco in amore.

Sulla via del ritorno visitiamo anche il Museo del Contadino Rumeno (Muzeul Țăranului Român), veramente bellissimo e consi-

gliato a chiunque voglia aprire una finestra sul passato della Romania.

La notte scende rapida come un'aquila su un topolino, per non parlare della temperatura, si passa a -12° sotto zero. Il clima continentale invernale dell'Est Europa si fa sentire passo dopo passo e urge una doccia calda e un buon pasto.

Tra i tavolini in centro, a notte fonda, mentre alcuni ubriachi strillano le loro onomatopée indecifrabili, i turisti stranieri si perdono tra le ragazze e i cittadini rumeni passeggiano indisturbati, io e Luciano pianifichiamo il nostro viaggio in treno: la partenza è ormai tra poche ore.

Prima destinazione: Carpazi meridionali. Crocevia per la Transilvania, la terra oltre le foreste.

Sulla mia pagina autore Amazon puoi visualizzare sia l'edizione eBook Kindle (anche Kindle Unlimited) sia l'edizione cartacea in broccura. In basso i link.

Ebook

https://www.amazon.it/gp/product/B08288KXDR/ref=dbs_a_def_rwt_hsch_vapi_tkin_p1_i7

Cartaceo

https://www.amazon.it/treno-oltre-foreste-Diario-transilvani-co/dp/1701826976/ref=tmm_pap_swatch_0?_encoding=UTF8&qid=&sr
=